



Incontriamoci... 2009

www.sanbenedettoconversano.eu

al "San Benedetto"

Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore "San Benedetto"



Incontriamoci....

Rivista progettata e realizzata nell'ambito dell'Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore Statale "San Benedetto" e riservata alla comunità scolastica.

Direttore responsabile

DS prof.ssa Anna Maria Galizia

Hanno collaborato

prof.ssa Teresa Alongi
prof.ssa Franca Di Vagno

Impaginazione grafica e stampa

prof.ssa Lori Samarelli
Ass. tecn. Vincenzo Pietanza

Fotografie

Archivio I.I.S.S. "San Benedetto"

Ufficio di segreteria

Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore
"San Benedetto"

Via Positano, n. 8
70014 Conversano (Ba)



UN'ESPERIENZA ESALTANTE

Si è da poco concluso il Progetto "Laboratorio di scrittura" per alunni, curato dalla Prof.ssa Franca Di Vagno, finalizzato anche alla collaborazione alla Rivista del nostro Istituto.

Passo dopo passo abbiamo imparato a conoscere un quotidiano, le parti e le sezioni che lo compongono... fino a leggere un articolo di commento ad una notizia di Primo Piano, per sapere, per aprirci a ciò che ci circonda, per imparare a riflettere. Finora, invece, ci eravamo limitate a sfogliare di corsa il nostro giornalino preferito, per aggiornarci sui nuovi amori dei nostri cantanti e attori preferiti e per leggere l'oroscopo e la posta del cuore.

Abbiamo scoperto l'emozione di scrivere un articolo completo di titolo, occhiello e sommario; a rispettare le 5 W e il lead e ad usare un registro linguistico adeguato.

L'emozione più grande l'abbiamo vissuta nel sottoporre ad un'intervista virtuale, sulla crisi attuale, il sociologo francese Edgar Morin.

Dapprima abbiamo letto un suo articolo rilasciato ad un giornale francese e, dopo una vivace discussione tra di noi, abbiamo ipotizzato le domande.

Nel corso dell'impegno abbiamo capito quanto, a dispetto delle apparenze, siamo interessate e preoc-



cupate della situazione attuale e ci siamo sentite tranquillizzate nell'ascoltare le parole di fiducia in un domani migliore, se solo l'umanità saprà riscoprire i valori dell'amore e della felicità. Gli stessi valori ribaditi dallo scrittore tunisino Hédi Bouraoui, intervistato virtualmente da un altro gruppo di alunne del Laboratorio.

L'anziano scrittore ha insistito sull'importanza delle 'radici', che tuttavia non devono legare l'uomo al proprio Paese ma, anzi, indurlo a camminare per il mondo, per arricchirsi e per portare ovunque i valori di solidarietà, amore, fratellanza. H

Ha precisato che lui è di Sfax, in Tunisia, ma è sempre felice di respirare l'aria del Mediterraneo ovunque vada e ne è fiero, perché nessuno può negare che sul Mediterraneo sono sorte le più note civiltà dell'antichità.

E quell'aria egli respira in Puglia, che l'ha accolto "a braccia aperte".

L'esperienza del Laboratorio di scrittura ci ha coinvolte seriamente, perciò ci ripromettiamo di non 'perdere per strada' quanto abbiamo imparato.

*Le alunne del
Laboratorio di scrittura*

A LEZIONE DI CITTADINANZA ATTIVA

L'obiettivo di creare una solida collaborazione tra gli Stati Europei ha radici storiche lontane, ma ha avuto la prima realizzazione con il Trattato di Roma del 1957.

Negli anni successivi vi è stato un deciso passo in avanti sul piano della cooperazione e della solidarietà e il 1° gennaio 2009 è entrato in vigore il nuovo Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, che identifica la Comunità e l'Unione Europea, preesistenti.

Il Trattato di Lisbona, tuttavia, elimina tutto ciò che in qualche misura possa fare riferimento ad un progetto di Costituzione europea, da quando, per ragioni politiche e giuridiche, alcuni Paesi avevano bocciato, mediante referendum, ogni proposta di una Costituzione europea e in altri era emerso un atteggiamento dubbioso o addirittura contrario alla sua ratifica.

Così, sono cancellati i riferimenti alla bandiera europea, con le sue stelle su sfondo blu, il motto "Unità nella diversità", che esprime la ricchezza più vera e profonda

dell'Europa, fatta di differenze culturali, linguistiche, artistiche, naturali: culturali in genere.

Anche la giornata del 9 maggio, storica perché ricorda la Dichiarazione di Schuman, è cancellata, ma ciò non impedirà di continuare a celebrare quella storica giornata, intonando ancora l'Inno alla gioia di Beethoven, a cui è affidato l'auspicato messaggio di fratellanza fra i 27 Paesi europei.

Sono rimasti i principi democratici, sia nella loro espressione rappresentativa sia in quella partecipativa; è rimasto il sacrosanto rispetto dei diritti umani.

Il Trattato, assicurano gli esperti, apre al cittadino europeo degli spazi di partecipazione e di democrazia più ampi di quelli disponibili allo stato attuale ed è auspicabile che i cittadini possano sfruttarli, per dare alla costruzione dell'Europa fondamenta più solide e sicure.

Classe V A Ped.



INCONTRIAMOCI AL

Non vogliamo scomodare l'astrologia o la cabala. Forse è solo un caso se il n. 9 può fregiarsi del titolo di "anno dei portentosi". Basta cercare nelle nostre conoscenze:

1769: nasce Napoleone;

1789: scoppia la Rivoluzione francese;

1869: nasce Gandhi;

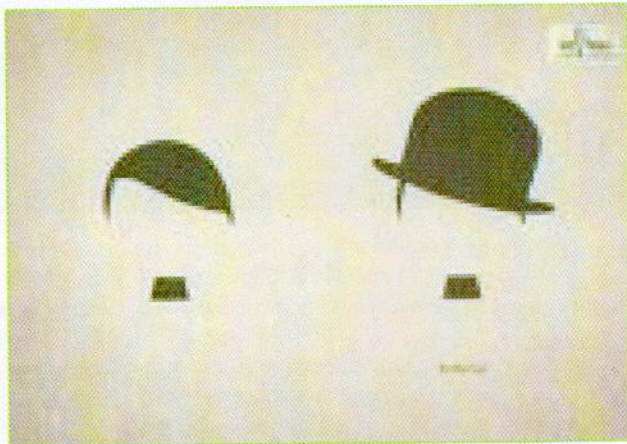
1969: l'uomo sbarca sulla Luna;

1989: crolla il muro di Berlino;

2009, ancora un anno che termina col numero ...9. E'

l'anno della crisi, proprio come il 1929!

Forse è un caso, chissà, se nello stesso anno, 1889, sono nati Adolph Hitler e Charles Spencer Chaplin. Due geni,



tanto distanti tra loro, eppure, tanto vicini.

Artista velleitario il primo (avrebbe voluto diventare architetto, ma dovette accontentarsi di un posto di aiutante decoratore, in un laboratorio di Vienna), vero artista il secondo. Forti della straordinaria capacità comunicativa, entrambi si rivolgevano alla massa il primo, per asservirla al sogno 'artistico' del nuovo ordine germanico, il secondo, per educarla alla fratellanza, alla condanna dell'accumulo di denaro, al rifiuto della meccanizzazione e dello sfruttamento, del binomio denaro-sopraffazione. A Hitler bastò un ventennio per vedere il sogno millenario della riedificazione del terzo Reich salire alle stelle e poi ruzzolare miseramente, fino ad essere sepolto sotto montagne di cenere; a Chaplin occorre un ventennio per creare il personaggio comico-amaro di Charlot, dalla bombetta, i baffetti, i pantaloni larghi e la giacchetta corta, le scarpe larghe, un astro che, però, brilla ancora nel cielo. Di Hitler l'umanità ricorda la disumanità, di Chaplin anche la caricatura di Hitler nel film "The great dictator" del 1940, in cui la satira politica accomuna nazismo e fascismo come forme eclatanti di degenerazione. Se avesse potuto, Hitler si sarebbe vendicato, incenerendo Chaplin in un forno crematorio (oltretutto, Chaplin era di origini ebraiche). La Storia e l'umanità intera, se potessero, incenerirebbero la disumanità di Hitler e i suoi sogni di gloria, mentre hanno sempre bisogno dell'omino tragicomico Charlot per ridere e per meditare

Prof.ssa Franca Di Vagno

PERCHÉ...

Perché non hanno piegato la testa; perché sono rimasti anche quando tutti sono andati via; perché come diceva Kant "il cielo stellato sta sopra di noi, la legge morale dentro di noi"; perché hanno trovato nella loro etica la forza di rialzarsi; perché hanno corso e non camminato, senza stancarsi mai.

Falcone diceva: «Chi tace e chi piega la testa muore ogni volta che lo fa; chi parla e chi cammina a testa alta muore una volta sola».

Ogni uomo fa ciò che è suo dovere fare, indipendentemente dalle conseguenze: ostacoli, pericoli, passioni.

Questa è la base di tutta la moralità umana.

Livatino è morto a soli 42 anni, con un colpo in pieno volto mentre si stava recando al lavoro, senza scorta; non voleva che altri figli restassero senza padre, che altre mogli aspettassero invano il ritorno dei mariti. La paura convive con noi, scandisce le nostre azioni, ma ciò che conta è che a questa si affianchi il vero coraggio, cioè la forza di capire che ci sono cose per cui varrebbe anche la pena di morire.

Fare il magistrato a Palermo ha un significato particolare: è l'amore per la propria terra, è l'ambizione di vivere un tempo migliore, è la volontà di ripulire l'Italia meridionale dalla macchia della mafia. Lo stesso amore che Borsellino mostra quando sull'isola Asinara resta vicino alla figlia malata di anoressia; o quando, alla morte del padre, lavora duramente. Ma sarà sua moglie stessa a sottolineare che è meglio una vita di convinzioni che una vita lontano dalla verità.

In un mondo permeato di cinismo e superficialità Borsellino, Falcone, Livatino e il nostro conterraneo Aldo Moro, oltraggiato da più parti e ucciso dalle brigate rosse per aver voluto l'ingresso del centro-sinistra all'interno del governo, ci forniscono una dimostrazione di amore sincero verso la vita, accorciando le distanze dalla chimera chiamata "mondo migliore".

Quindi, se oggi la nostra Costituzione inculca ancora valori quali la Libertà, la Democrazia, la Solidarietà è anche grazie a loro.

Perché sono grandi uomini...perché sono EROI.

C.Redavid II D Ped.



"SAN BENEDETTO"

IL FUTURISMO IN PUGLIA



Dal 1909, data della sua nascita ufficiale e per i primi decenni successivi, esso si diffuse gradualmente in quasi tutta la penisola italiana, compreso il Mezzogiorno; in Puglia, addirittura, già nel 1909, aveva i suoi adepti nel Salento e a Bari.

Gli esponenti pugliesi spaziano dalla letteratura alla pittura, dalla scultura alla musica, dall'architettura alla scenografia, dal teatro al cinema, dal giornalismo alla politica. Tutti si riconoscono nelle parole del barese Mimì Frassaniti: "L'Italia ha bisogno di spingersi innanzi, d'avanzarsi con la face rosseggiante dell'eroismo, dopo tanti anni di raccoglimento ascetico; alla novella generazione incombe il dovere di far grande questa patria, di affaticare il gran sogno che si tramandarono i nostri padri, d'infonderle la forza che le manca, di scuoterla dal sonno in cui è caduta sui suoi allori passati e chiamarla alla sua missione di regina dei popoli". Si interessò di letteratura, pittura, musica e poesia. Morì a 27 anni. A lui Libero Altomare, autore della raccolta poetica 'Procellarie', scrisse nel 1910: "Il Futurismo è l'ultima espressione della psiche poetica contemporanea, e la prima di una futura generazione: perciò, arte necessariamente barbarica, per ora, ma che potrà dar luogo, col tempo,

a un vero e proprio rinascimento".

La necessità di vivere un'arte sempre meno aneddotica accompagnò la vita e le opere di Antonio Serrano di Lecce, profondamente influenzato dalle idee di Boccioni sul dinamismo plastico e di sintesi di moto, "mezzi adatti per costruzioni assolutamente nuove". Il barese Luigi Fallacara, a proposito dell'Esposizione di pittura futurista di 'Lacerba, svoltasi alla Galleria Gonelli di Firenze, tra il novembre 1913 e il gennaio 1914, così scriveva: "Questa non è un'ostentazione di bizzarrie di pochi originali che vogliono mettersi in vista, ma un disperato tentativo di pochi animosi, guidati da diverse vedute, ma tendenti tutti a un fine unico: fare dell'arte l'espressione più immediata e più sincera della loro sensibilità. Ciò che vogliamo mostrare è l'effetto di luci, linee, idee pittoriche che l'oggetto ha suscitato nella nostra sensibilità".

Al giudizio decisamente negativo espresso dalla stampa inglese, il barese Nicola Pascazio rispondeva che il Futurismo "è una forza nuova che si oppone alla marca fangosa del vecchiume accademico, è un grandioso tentativo di risurrezione spirituale, è un allarme per gli iniziati nelle lettere e nelle arti, è un bel gesto rivoluzionario che piace, sono teorie che vanno discusse, sceverate, respinte magari, ma mai goffamente e bestialmente messe in ridicolo".

Piuttosto vivace fu pure il dibattito che si sviluppò intorno ai problemi dell'architettura, specificatamente di quella barese perché Bari, sosteneva il potentino Antonio Amendola nel 1932, era "una città modernissima, abitata dalla popolazione più passatista e provinciale che conservi ancora l'Italia. Basta con le vecchie pretenziose costruzioni di stili indecifrabili e cafonni... le città nuove devono avere architetture nuove, improntate all'arte futuristica. Basta con i capitelli dorici, ionici, con le cariatidi e altri ridicoli ornamenti. Basta con i palazzi con le palle d'oro e dalle torri munite di campane".

"Bisogna abbattere ricostruire distruggere riedificare pulire svecchiare rimuovere

CREARE CREARE CREARE SEMPRE

Prof.ssa Franca Di Vagno

Invito alla lettura



Francesco Gungui
"Mi piaci così"
(Mondadori, 15 euro)

Narra la storia di Alice che, essendo stata bocciata, deve passare l'estate in campeggio con i genitori e il fratellino. Nel campeggio vicino c'è Martina, sua compagna di scuola, profonda-

mente invidiata. Conoscendola, scoprirà che la compagna non è forte come sembra e che, alla fine, è proprio lei, così apparentemente debole e insicura, ad essere più forte di quanto creda.

"Amor, ch'a nullo amato amar perdona". E questa, secondo Alice, la più grande assurdità di tutti i tempi.

Solo che l'ha scritta Dante, quindi non si può dire niente. Luca soffre di internet dipendenza, passa le sue giornate su messenger e crede che Luciano Ligabue sia il più grande filosofo del ventunesimo secolo. Daniele ha un furetto che si chiama Dott. Marley e il suo sogno è quello di trasferirsi a Kingston.



INTERCULTURA: FATTI NON PAROLE. "TRA RADICI E GLOBALITÀ"



Un'occasione irripetibile. Un incontro straordinario, quello con Hédi Bouraoui, autore del lungo racconto "Puglia a braccia aperte", nella sala Consiliare del Comune di Conversano, il giorno 4 marzo u.s. Dopo il saluto dell'Assessore alla Cultura, a nome del Sindaco e della Cit-

tadinanza di Conversano, la Dirigente, prof.ssa Anna Maria Galizia, rivolgendosi agli ospiti e agli alunni presenti, ha spiegato le ragioni dell'iniziativa che ha visto promotore il "San Benedetto": se vogliamo scongiurare una crisi profonda della civiltà, dobbiamo aprirci agli "altri" con mentalità interculturale. Apertura significa comunicare, poter garantire a ogni individuo la possibilità di esprimere, nel rispetto della libertà altrui, la propria cultura, per produrre nuove culture. Alcuni alunni hanno successivamente intervistato lo scrittore Bouraoui, rivolgendo domande desunte dal lungo racconto "Puglia a braccia aperte":

I: Lei sostiene che la vita dell'uomo è un continuo cammino. Non metterà mai radici?

B: Non parlerei di radici ma di 'radicerie'. L'uomo mette le radici ovunque vada, perciò può dirsi 'arrivato' in tutte le tappe del suo lungo cammino. Questo non significa rinnegare il luogo di origine. Io appartengo al mondo, ma sono di Sfax.

I: Si coglie nelle sue parole una dura condanna del mercato globale, che tende a far scomparire la solidarietà e la diversità, costringendo al ripiegamento sugli interessi individuali. Ha fiducia nel cambio di rotta promesso da Obama?

B: Ho tanta fiducia, tutto il mondo ha fiducia e ha fretta di cancellare gli ultimi anni della politica americana,

che lo hanno trascinato nella crisi attuale.

I: Lei definisce il Mediterraneo "la culla dell'Umanesimo", il solo capace di "accogliere gli altri nel balsamo della fraternità". Vuol dire che noi popoli del Mediterraneo possiamo ritenerci fortunati, più saggi e più buoni?

B: Sul Mediterraneo si affacciano i luoghi dove sono nate le più antiche civiltà del Vecchio Continente. Nessuno può privarci dell'orgoglio di sentirlo come una culla nella quale "acciambellarci", per respirare il calore e la fierezza dei valori di cui è fatta. Ed è proprio questa consapevolezza a guidarci lungo il cammino della vita e a farci sentire forti e vivi.

I: Lei vive tuttora a Toronto, in Canada. Come è stato accolto inizialmente?

B: Le difficoltà sono state tante e talvolta molto dure. Nessuno, per esempio, era in grado di pronunciare correttamente il mio nome. Io sono stato testardo, ho sempre creduto nella bontà dei miei progetti e ho fondato l'Università che ora può vantare 1400 docenti e centinaia di migliaia di frequentanti. In Canada ho ritrovato l'aria del mio Mediterraneo, specialmente nella Little Italy, che ho potuto conoscere a fondo e amare e che mi ha condotto successivamente in Puglia.

Un'alunna ha voluto leggere, al termine dell'incontro, animato anche dalla lettura di poesie in lingua francese e aperto dal brano musicale "L'opportunità", tratto dall'ultimo Festival di Sanremo, le parole che ricapitolano tutto il lungo racconto: "Quanto è bello quando essere umani di diversi orizzonti, di diverse culture, di diverse religioni costruiscono ponti per circolare liberamente e degnamente su questa terra. C'è bisogno di pace, di armonia, di democrazia, libertà, uguaglianza e dignità. C'è bisogno di "un'overdose di spiritualità, di positività".

Le alunne del Laboratorio di scrittura

HÉDI BOURAOUI

Mercoledì 4 marzo 2009, nella Sala consiliare del Comune di Conversano, noi studenti del "San Benedetto" abbiamo incontrato l'autore canadese (ma nato in Tunisia) Hédi Bouraoui, professore emerito presso la York University di Toronto e famoso in tutti i continenti grazie ai suoi articoli, ai suoi saggi, ai suoi romanzi e alle sue raccolte di poesie. Nei mesi precedenti, con i nostri docenti, ci eravamo già avvicinati a lui attraverso la lettura del suo "Puglia a braccia aperte", un libro che racconta di un viaggio tra le bellezze naturali ed artistiche, tra i valori ed il calore della gente della nostra Puglia. Abbiamo voluto accogliere il nostro ospite con una canzone e con una poesia letta con il sottofondo

delle dolci note di un violoncello. Poi abbiamo parlato con lui. Incontro con l'altro nella sua verità ed accettazione totale della differenza: è questo il motivo che spinge Hédi Bouraoui a "errare" continuamente per tutti i luoghi ed i popoli del mondo. Bouraoui scrive i propri libri narrando il proprio amore per le varie tradizioni etniche, cercando così di tessere e favorire il dialogo alla pari fra le culture più diverse. E', forse, questo che ci ha più affascinato nell'incontro con lo scrittore e ci ha stimolato a partecipare con entusiasmo al dibattito con lui, rivolgendogli domande anche nella lingua da lui parlata: il francese. "Placo la mia sete di conoscenza sorseggiando i corsi d'acqua delle culture più varie". Questo sente,



scrive ed è Hédi Bouraoui. Grazie, Hédi! Con grande simpatia, disarmante semplicità e profonda dolcezza ci hai rassicurati che la pace è possibile. Ci hai trasmesso il tuo desiderio implacabile di conoscenza. Un desiderio che ha come fine quello di migliorare il mondo ... il nostro mondo!

Clara Lo Caputo IV C Ped.

In un'affollata Assemblea d'Istituto del Liceo Psicosociopedagogico, alcuni alunni hanno rivolto domande al Prof. Vito Didonna, storico attento e acuto, e successivamente hanno assistito alla proiezione del film "Train de vie".

Il 5 settembre del 1938 fu reso noto il Regio Decreto che espulse gli Ebrei, alunni e insegnanti, dalle scuole e dalle Università. Fu la prima delle leggi razziali che si susseguirono per altri cinque anni.

A.: In che cosa consistono le Leggi razziali?

P.: Già Hitler nel 1935 aveva emanato le leggi di Norimberga, che comminavano pene severe agli Ebrei che avessero osato intrattenere qualsiasi legame con individui di sangue tedesco o assimilato o avessero osato esporre bandiere dai colori nazionali tedesche. Tre anni dopo, Mussolini imitò il Führer e emanò il decalogo della razza italiana, firmato da un gruppo di professori universitari, tra cui il prof. Nicola Pende, di Noicattaro.

A.: Qual era il divieto più umiliante, secondo Lei?

P.: Il secondo: "Esistono grandi razze e piccole razze... Esiste ormai una "pura razza italiana".

A.: Come reagì il mondo della cultura e della stampa, in particolare?

P.: Il Fascismo pose i direttori dei giornali agli ordini del Ministero della Cultura popolare, il celebre Minculpop. La stampa, così, veniva imbavagliata, costretta a pubblicare solo notizie che osannassero il Duce e il Fascismo.

A.: Durante la Resistenza, quale ruolo ebbero le donne?

P.: Un compito molto prezioso: esse portavano messaggi e stabilivano collegamenti; facevano da staffette fra le postazioni dei partigiani sui monti. Soccorrevano i

carcerati, fingendosi parenti, fidanzate, sorelle... e riuscivano anche a portare pacchi in carcere.

A.: Cosa poteva fare la Chiesa?

P.: In un primo momento protestò vivamente contro la concezione politica che faceva la Società e lo Stato fine a sé stessi; poi, nel 1937, Pio XI inviò ai vescovi tedeschi la lettera enciclica "Con quanta ansia perché la leggessero a tutti i fedeli, durante la santa Messa. Ma Hitler venne a conoscenza del contenuto e ne impedì la lettura. Durante l'intera seconda guerra mondiale, non c'è stata alcuna presa di posizione ufficiale della Chiesa contro la deportazione degli Ebrei nei campi di concentramento, ma tanti uomini di Chiesa, piccoli parroci e Cardinali, agendo di nascosto, riuscirono a proteggere e a salvare tante vite umane, spesso pagando di persona.

A.: E' possibile che chi abitava vicino ai campi di concentramento ignorasse quello che succedeva all'interno?

P.: Gli abitanti del luogo forse nutrivano qualche sospetto a causa del fumo nero che appestava l'aria e dalle ceneri che intorbidavano i fiumi.

A.: Ci sono stati echi della Resistenza in Puglia?

P.: Sì, ad Alberobello c'è la Casa Rossa che ha ospitato qualche centinaio di perseguitati, mentre vicino Gallipoli, alla Baia Bianca, si radunavano gli Ebrei in partenza per la Palestina.



Classe IV A L.Ling.

"EXODUS- IL SOGNO DI ADA".

In occasione della Giornata della memoria, RAI Uno ha trasmesso il film



"Exodus- il sogno di Ada".

A chi vuole dimenticare e non far ricordare 'quello che è stato' (Primo Levi) rispondiamo che la Shoah, le leggi razziali, la persecuzione nei confronti degli ebrei, la loro deportazione nei campi di concentramento nazisti, l'odio razziale che ammorbava l'Europa ...non possono essere dimenticati.

UNA DONNA SPECIALE: ADA SERENI

Ada Ascarelli nasce a Roma nel 1905. Al Liceo conosce Enzo Sereni, il futuro marito, e nel 1927 i due partono per la Palestina, dove vogliono creare un luogo in cui gli ebrei e gli arabi possano convivere in pace. Così, lasciano la vita borghese a Roma e vanno a vivere in un vil-

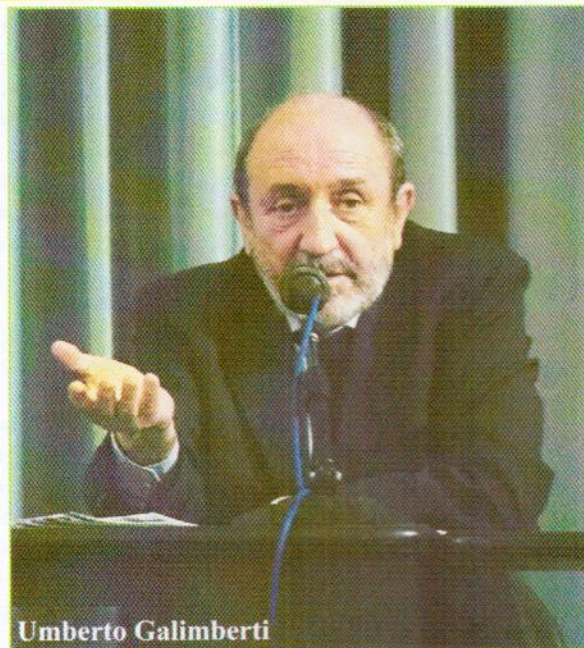
laggio di baracche, a una trentina di chilometri da Tel Aviv. Qui fondano uno dei primi Kibbutz della storia d'Israele, il Ghivat Brenner. Una vita faticosa, la loro, ma piena di soddisfazioni, allietata dalla nascita di tre figli, a breve distanza l'uno dall'altro. Poi Hitler va al potere e arriva la guerra. Nel maggio del 1944, quando inizia a capire che in Europa è in corso un genocidio di proporzioni immani, Enzo si fa paracadutare in Nord Italia per arruolarsi nelle brigate ebraiche, ma cade nelle mani del nemico e scompare nel nulla. Così, Ada, nel luglio del '45, lascia i tre figli e va a cercarlo. In Italia, da dove inizia le ricerche, Ada entra in contatto con l'organizzazione che si sta occupando di far partire per la Terra Santa i sopravvissuti dei campi di sterminio e accetta l'incarico di organizzare i ripetuti, avventurosi viaggi per mare di circa 25 mila profughi. La prima nave che parte nell'agosto del 1945, l'ultima parte nel maggio del '48. La notizia della morte di Enzo, fucilato dai nazisti, il 18 novembre 1944, distrugge ogni speranza di Ada e la donna torna in Israele, dove muore nel 1997, a 92 anni. Due anni prima, Israele l'aveva onorata con la massima delle sue onorificenze, il Premio Israele. Lei, con la modestia che le era propria, aveva detto: "Non ho fatto nulla di eccezionale. Ho visto quel che c'era e ho fatto quello che pensavo fosse necessario".

R.Cinquelpalmi V A Ped.



Tra il dicembre del 2006 e il gennaio del 2007 sulle pagine di Repubblica e dell'Espresso si articolava un dialogo tra Umberto Galimberti ed Eugenio Scalfari a partire da un articolo del primo intitolato "La nuova identità senza la protezione dell'appartenenza". Per i lettori più giovani specifichiamo che Galimberti è ordinario di Filosofia della storia all'Università Ca' Foscari a Venezia e che Eugenio Scalfari è uno dei maggiori giornalisti italiani, tra l'altro fondatore e per molti anni direttore del quotidiano *la Repubblica*. In breve, Galimberti poneva il problema: "Che ne è della mia identità oggi che i contorni delle diverse appartenenze si smarginano, che i confini dei diversi territori diventano permeabili, che le leggi allargano le loro maglie per ospitare il più possibile tutte le genti, nella contaminazione dei loro usi e costumi, e per garantire a ciascuno l'esercizio della propria libertà di sposarsi o di convivere, di esercitare la propria sessualità in base alle proprie tendenze, di pregare il proprio Dio o nessun Dio, di trasmigrare da destra a sinistra perché nessuna idea forte fa più la differenza?" Al termine di una articolata disamina auspicava un mondo laico affrancato dalle appartenenze: "Io vedo in questa assenza di confini la grande occasione perché nasca un'identità senza la comoda protezione dell'appartenenza, e quindi un *essere-se-stessi* senza che nessun dispositivo religioso, culturale, giuridico possa davvero codificarci." Di lì a pochi giorni Eugenio Scalfari sulle pagine dell'Espresso obiettava: "se le appartenenze si indeboliscono fino a scomparire del tutto in un futuro più o meno prossimo, che fine farà l'identità?"; sottolineava il ruolo delle appartenenze nella formazione stessa dell'identità; concludeva accennando al suo personale percorso di ricerca e invitava il filosofo a riflettere sul fatto che "costruire un'identità de-privata dalle sue appartenenze, si fonda principalmente sull' *essere-se-stessi* e, quando si sa che conoscere se stessi è impossibile, equivale a costruire sulla sabbia." Seguivano, nella versione elettronica della rivista, numerosi commenti favorevoli e contrari alle due posizioni, come si conviene. La replica di Galimberti su *Repubblica*, riprendendo i temi sollevati accoglieva gran parte delle obiezioni mossegli: in una veloce rassegna delle *ricerche di senso* cui la mobilità dell'oggi ci costringe, ribadiva: "Ma è su questa terra che, sia io sia Scalfari, vorremmo trovare tracce di sensatezza, magari potenziando la cultura e quindi la scuola, dove la cultura si trasmette, affinché l'uomo non si rassegni a diventare un semplice ingranaggio nel meccanismo della tecnica." Poi velocemente trascorrendo dal comando delfico «*Conosci te stesso*» a Nietzsche, prospettava una possibilità: "«Diventa ciò che sei» potrebbe essere allora il modo di costruire un'identità nel deserto delle apparenze dovuto al defilarsi della storia, e nella coercizione in quell'appartenenza a cui la tecnica ci costringe, senza che noi ci si possa davvero identificare."

Come accade quando la riflessione altrui colpisce nel segno, e torna e lievita, in questo tempo ho ripensato spesso e in chiave personale al tema che i due intellettuali dibattevano. Ho ripensato a lungo alle posizioni dell'uno e dell'altro. Mi sono guardata, ho visto le mie sempre meno numerose appartenenze, la mia sempre



Umberto Galimberti

più solida, sebbene meno univoca identità. Per maggiore chiarezza: quindici anni fa presentandomi avrei dichiarato senza esitazioni "Sono siciliana, di sinistra, sono sposata, insegno." Dentro questa formula non ci sono più e persino l'ultima parte che sembra puramente descrivere un dato di fatto - insegno - la cambierei con "imparo" che penso mi somigli di più. Ma è solo mio il disagio a riconoscermi in una formula semplice o siamo in tanti coloro cui gli eventi, e l'età, hanno consegnato una *complessità* inevitabile? Le appartenenze geografiche ce le siamo lasciate alle spalle aspirando a cittadinanze più vaste, quelle politiche sono una ferita ancora aperta non essendo riusciti a capire («ma noi siamo uguali o siamo diversi?»), abbiamo imparato che le vicende personali e professionali possono riservarci i più imprevisi sconvolgimenti e che la navicella che governiamo a vista tanto meglio regge quanto più è leggera. Di tanto in tanto avvistiamo terre, ma ormai abbiamo preso gusto al mare aperto, ci siamo attrezzati e nemmeno ci importa più di trovare un approdo e di gettare l'ancora. Appartenenze dunque, poche. E l'identità?

Non condivido i timori di Scalfari sulla debolezza intrinseca di identità erratiche, nate povere di Storia e destinate a crescere senza il valore della Memoria. Troppo spesso vediamo i più giovani trincerarsi dentro appartenenze assolute (ideologiche, pseudo-sportive, estetiche) che suppliscono identità ancora troppo fragili o Padri assenti. Sappiamo che i campanili possono efficacemente orientare i passi dell'infanzia e che la dimensione protettiva del paesello può essere una misura tutelare di molte insicurezze, ma vogliamo sperare che i giovani che educiamo desiderino essere cittadini del mondo. Per parte mia mi riconosco umana e donna, madre - carnale e simbolica - di numerosi figli e figlie, più di quanti avrei mai sperato di avere. Credo nella democrazia e nell'uguaglianza; mi sento responsabile verso le generazioni che verranno del patrimonio naturale, culturale ed artistico che vorrei fosse per gli altri il



gran tesoro che è stato per me. Non mi sento fragile né incerta. Appartenere al genere umano mi basta. Tutto questo, naturalmente, solo nel caso che l'identità, le diverse identità, abbiano ancora valore. Se invece l'orientamento prevalente è verso l'omologazione, la prospettiva sarà necessariamente un qualche P.U. (Partito Unico, Pensiero Unico, Parrucchiere Unico...)

Désirée Prestifilippo

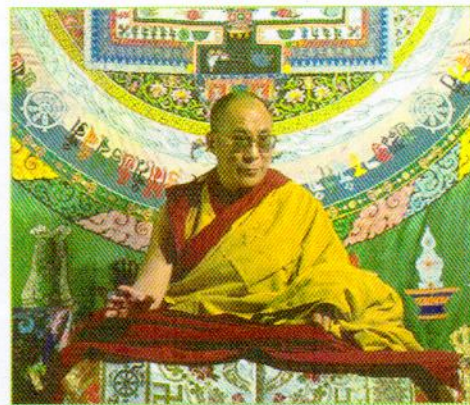
IL DIALOGO INTERRELIGIOSO.

Tutte le religioni partono da principi filosofici molto diversi, ma mirano a un unico scopo: far vivere in pace gli uomini, far progredire sulla Terra la pace e l'amore. Ci sono state troppe guerre di religione, molte avevano, in realtà, motivazioni economiche e le diversità di culto sono state solo un pretesto. E' arrivato il momento di vincere l'intolleranza, avvicinandoci agli altri credo per conoscerli: solo così potremo realizzare il dialogo e la comprensione. Sostiene il Dalai Lama: "Il disarmo esteriore passa per un disarmo interiore, rinunciando all'intolleranza e all'egoismo che sono dentro di noi; dobbiamo imparare a sconfiggere i nemici che vivono dentro di noi: la paura, la rabbia, le affezioni mentali perché minacciano la nostra pace e la nostra serenità..." Ma non basta sconfiggere ciò che ci affligge: ci vuole anche l'azione positiva all'esterno, per realizzare l'amore e la fratellanza. Occorre sviluppare il bene e chiunque può farlo, anche un ateo: basta annaffiare i semi di positività che si trovano in ognuno di noi. I semi che si chiamano amore, compassione, tolleranza, fede, speranza, carità, i valori che possono salvare il mondo. E' fondamentale, perciò, che le religioni dialoghino, per conoscersi meglio e

trovare tra loro motivi di unione e non di contrapposizione; che recuperino il ruolo di testimoni di una realtà superiore, per progettare insieme iniziative concrete di dialogo, di solidarietà e di pace.

Con le religioni sono chiamate al dialogo tutte le componenti della società civile, soprattutto la scuola, che ha il compito di formare le nuove generazioni.

Dott.ssa Simona Dobrescu



L'OPPORTUNITÀ

L'OPPORTUNITÀ

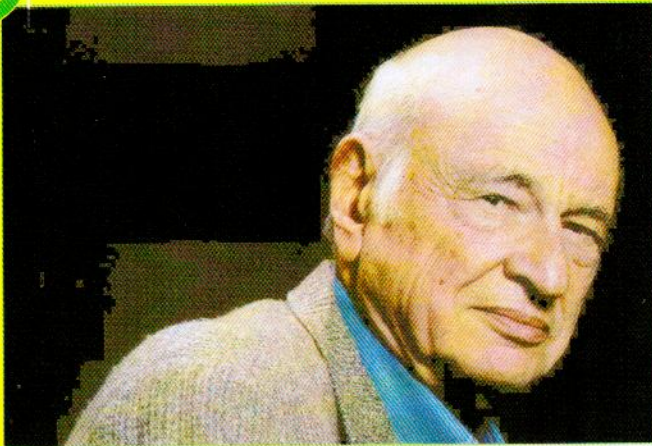
Caro amico sconosciuto, io mi sento combattuto tra la voglia di aiutare e i problemi da affrontare nel cercare la risposta mi smarrisco perché so quanto vale quanto costa questa volta dirti no. Io vorrei che in questi giorni così pieni di paure ci stringessimo la mano come fra persone vere senza rancori o diffidenza lasciando posto alla speranza che con un briciolo di sole si unifor- ma ogni colore. Vivere insieme poi non è impossibile dipenderà da noi vivere l'essere diversi come un'opportunità benvenuto amico e anche a chi non ha una casa, né un

paese ma solo offese non esiste un'altra strada alternativa all'umiltà. Benvenuto qua, benvenuto. Caro amico sconosciuto, anch'io sono combattuto, fra il bisogno di restare e la voglia di fuggire. Per tornare nella terra dove io sono cresciuto, dove il tempo si è fermato, caro amico sconosciuto. Ogni strada è lastricata d'incertezza e buche fonde il destino è stato duro, qualche volta anche con noi. Io non voglio più sfuggire, il tuo sguardo amico caro e non voglio che il problema sia la chiesa od il denaro. Vivremo insieme noi, supereremo i

mille ostacoli vedrai vivremo l'essere diversi come un'opportunità, benvenuto amico e anche a chi, non ha una casa né un paese, ma solo offese. Non esiste un'altra strada alternativa all'unità, benvenuto qua... Vivremo l'essere diversi come un'opportunità. Benvenuto qua, benvenuto qua. Benvenuto.

Festival di Sanremo 2009





Il mondo, tutto il mondo, è in piena crisi e l'ottimismo di pochi 'saggi' non convince quasi nessuno. Abbiamo intervistato sull'argomento il sociologo francese Morin:

I: Come si considera a proposito della crisi attuale?

M: Mi considero ottimista, perché i crolli dell' economia e della finanza sono una «straordinaria opportunità» di cui la nostra civiltà ha bisogno per operare una vera metamorfosi, oggi più che mai.

I: Pensa che il nostro mondo saprà accettare la sfida che arriva da questa congiuntura?

M: Sono profondamente convinto che il mondo saprà accettare la sfida che arriva da questa congiuntura. Anzi, il nuovo disordine mondiale sarà rigeneratore. E' dal caos che nasce la vita e, come affermava il poeta tede-

sco Holderling: "Laddove cresce il pericolo, cresce anche la salvezza". Un primo effetto benefico è stata l'elezione di Barack Obama.

I: Cosa ci salverà?

M: Per troppo tempo abbiamo creduto che lo sviluppo tecnologico ed economico sarebbe stato la locomotiva della democrazia e del benessere. Oggi bisogna cambiare l'egemonia della quantità in favore della qualità e di beni immateriali come l'amore e la felicità. Non si possono separare le riforme economiche da quelle sociali. Il nostro futuro si è fermato negli anni Sessanta e Settanta, con la fine delle ideologie.

I: Di cosa c'è bisogno per operare la rivoluzione da Lei auspicata?

M: Bisogna avere una «pensiero complesso» capace di trovare soluzioni tagliate su misura all' esperienza dei singoli. Prevedo la nascita di piccole, nuove utopie, come il micro-credito, il telelavoro, l'esodo da metropoli disumane verso la campagna, l'incremento dell'agricoltura biologica, la cura delle persone anziane... il ritorno dell'etica.

I: Quanto tempo dovrà aspettare l'Umanità?

M: Ci vorranno ancora anni, forse decenni. Un osservatore che fosse capitato sulla Terra quindicimila anni fa non avrebbe potuto immaginare la nostra civiltà industriale. E' già successo che ciò che era ritenuto improbabile sia diventato realtà. Succederà ancora.

I: Grazie, Aspetteremo con Lei.

Classe V A Ped.

LA NUOVA DROGA. MORIRE DI MACCHINETTE

Non prediligono particolari fasce d'età, succhiano soldi e salute, sono la rovina dell'uomo fin dall'800. Ora, però, è emergenza macchinette. Sono le slot machines e sono diventate l'incubo di tante mogli e madri. "Il loro particolare interesse risiede nei sogni che ispirano, nelle storie che sembrano voler raccontare e nella loro bellezza" sostiene il collezionista francese Lemaitre. In Italia sono diffuse nei bar, nei centri commerciali, nei centri scommesse e nei pub. Si co-



mincia a giocare per curiosità, perché lo fanno gli altri, perché si ha qualche spicciolo in tasca e poi non si riesce più a smettere. Ci si illude di poterlo fare in qualsiasi momento, ma la droga ha già intossicato la ragione e gli spiccioli non bastano più. Il curioso di qualche giorno prima non esiste più. E si accanisce fino a diventare dipendente della macchinetta mangiasoldi, almeno fino a quando questa non 'mollerà' i soldi. I casinò finiscono per diventare una via di fuga dalla realtà, la ricerca dell'Eldorado, l'illusione di risolvere i problemi economici. E si insiste: lo spicciolo non basta più, meglio una 'carta', poi lo stipendio,

poi la casa, poi i terreni, poi i debiti e le ipoteche. Infine, in molti casi, la vita.

A me personalmente è capitato di vedere una vecchietta in un bar tabacchi, disperata perché la macchina aveva ingoiato i suoi soldi senza darle nulla in cambio. Aveva insistito fino a giocarsi l'intera pensione di 520 Euro! Chi potrà salvarci da questa nuova droga, se dappertutto, anche con il consenso del Governo, sorgono casinò e Centri per scommesse? Ed ora le slot machines sono anche su Internet.

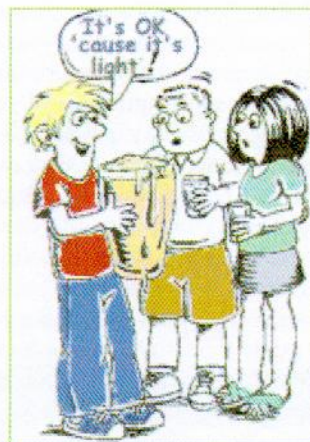
E. Giannuzzi I A Ped.



I GIOVANI E L'ALCOOL

L'alcolismo rappresenta una grave piaga e colpisce sempre di più i giovani. E' una malattia molto seria perché annebbia la mente, distrugge l'organismo, in particolare il cervello; danneggia le risorse fisiche e distrugge quelle psicologiche. I giovani sanno tutto questo, ma continuano nelle bravate che, fino a qualche anno fa erano concentrate nel fine settimana, mentre oggi stanno assumendo cadenza quasi giornaliera, specie da quando si è diffusa la 'moda' dell'aperitivo serale. E' urgente intervenire. Innanzitutto occorre capire i motivi per i quali tanti ragazzi, sempre più adolescenti, prendono l'abitudine di ubriacarsi e di fare a gara a chi beve di più. Occorre partire dal contesto: forse vivono in un paese semideserto, senza luoghi di ritrovo, privo di occasioni di svago creativo. Forse, alla situazione di deprivazione sociale si aggiunge una condizione economica precaria, forse vivono la condizione di essere soli in casa e soli fuori, forse ci

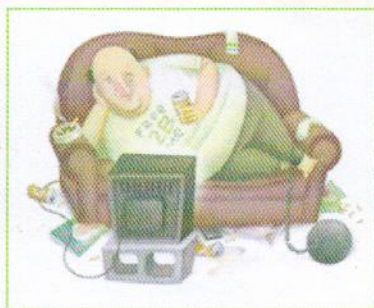
sono tante altri motivi... L'alcool, allora, serve a riempire il vuoto dell'esistenza, serve a non pensare, serve ad annientarsi perché l'alcool è come una droga e crea dipendenza. Si crea, a questo punto, un gioco perverso tra l'alcool e il ragazzo: chi deve 'spuntarla'. E a spuntarla è sempre l'alcool. Se poi l'alcool ha di fronte a sé non uno solo, ma due o più giovani, ecco che la sfida diventa ancora più micidiale, perché le scommesse raddoppiano: nei confronti dell'alcool e tra bevitori. Gli esperti consigliano di aiutare i giovani a ritrovare in sé stessi nuovi stimoli alla loro esistenza, perché solo coltivando veri interessi hanno la possibilità di fuggire via dall'alcool. Cosa possono fare i genitori e gli educatori, in genere? Vi sono diversi modi per uscire fuori dalla dipendenza dall'alcool, ma è necessario che il giovane sia convinto a collaborare, frequentando i centri specializzati per la disintossicazione alcolica; deve poter capire che è libero di gettare via e di sprecare la



sua intelligenza e la sua vita, ma deve anche sapere che ha scelto il modo peggiore, quello più distruttivo. E' più facile, però, per tutti noi, sperare che i giovani non si buttino irrimediabilmente e che recuperino la lucidità sufficiente a capire che non devono mai perdere il rispetto per sé stessi. Devono, allora, poter trovare negli adulti esempi validi costruttivi.

A. Manghisi ex alunna dell'I.I.S.S

PIÙ PALLONE MENO TELEVISIONE



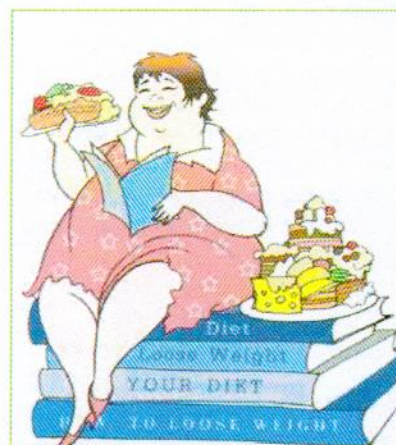
L'Italia è il primo Paese in Europa dove si registra il più alto numero di bambini obesi ed è stato calcolato che un terzo di loro è obeso per via del disturbo di alimentazione incontrollata. Si tratta di abbuffate senza controllo, di un 'pieno' di calorie quasi impossibile, poi, da smaltire, che si deposita sotto forma di grasso per lo più nella zona addominale.

Fino a qualche anno fa i disturbi alimentari riguardavano principalmente gli adolescenti e affondavano le loro radici in problemi di natura conflittuale all'interno della famiglia e/o con il gruppo dei pari; ora, le abbuffate compulsive non hanno nulla a che vedere

con il peso corporeo. Di chi la colpa? Certo i massmedia operano un vero lavaggio del cervello del bambino, inducendolo a mangiare e comprare merendine e altri prodotti abilmente pubblicizzati. Ma la responsabilità maggiore è senz'altro dei genitori, che permettono ai loro figli di trascorrere lunghe ore davanti al televisore o al computer. Informa il Dott. Mele, Presidente della Federazione italiana medici pediatri, che il 27% dei bambini e dei ragazzi italiani superano il tempo massimo di videoesposizione raccomandato. Certo, sapere che il proprio bambino sta 'buono e zitto', che abbia la leccornia di marca per merenda, che non esca per strada dove i pericoli sono dietro l'angolo, li rassicura sulla validità dell'educazione impartita. Devono invece prestare maggiore ascolto alle statistiche allarmanti, che insistono sulla necessità di fare attività fisica o, almeno, di muoversi almeno 30 minuti al giorno. Una sana alimentazione, che preveda un alto consumo di frutta fresca e verdura e trenta

minuti al giorno di movimento, infatti, riducono di circa la metà il rischio di malattie cardiocircolatorie, fanno bene alle ossa e aiutano a prevenire i tumori. Lo ha raccomandato calorosamente anche la prof.ssa Loredana Brunetti, nel corso dell'Assemblea d'Istituto del 27 febbraio scorso, illustrando anche le diverse sezioni della 'piramide alimentare' e sensibilizzando i giovani alunni alla giusta ed equilibrata alimentazione. Il pallone al posto della tivù, insomma.

Classe I A Ped.



MA IN ITALIA, IL RAZZISMO ESISTE DAVVERO?

Tahar Ben Jelloun, scrittore e giornalista magrebino, afferma che l'Italia non è un Paese razzista, ma oggi, gente comune che prima teneva per sé idee di disuguaglianza tra genti diverse, ha dato libero sfogo ai propri "capricci". Lo dimostrano i recenti fatti di cronaca: insulti, minacce, aggressioni, omicidi.

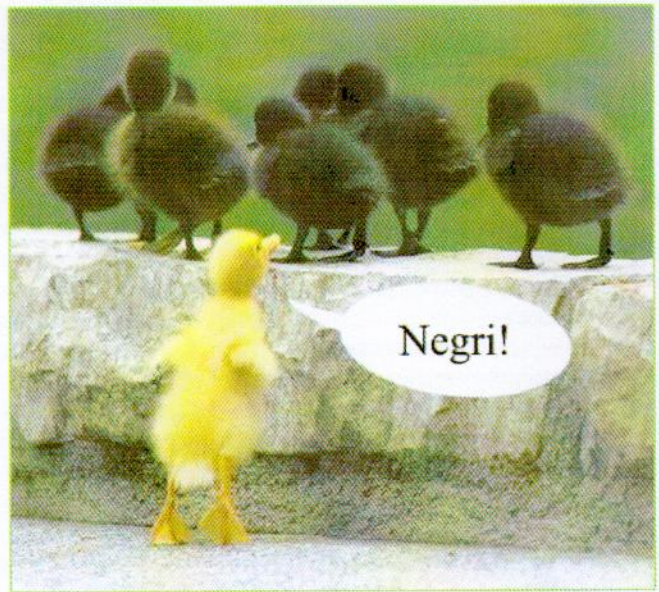
Forse anche certe pericolose dichiarazioni di alcuni politici hanno contribuito ad autorizzare la gente a manifestare, senza controllo, pensieri razzisti.

La situazione, già abbastanza preoccupante, sembra aggravarsi con l'arrivo di alcune proposte politiche: le classi ponte (composte da bambini immigrati), norme pericolose, inefficaci e pretestuose si fanno spazio all'interno delle scelte scolastiche nell'interesse dei bambini, rischiando però di isolarli in categorie inferiori.

Piuttosto che etichettarli come esseri "diversi", Ben Jelloun consiglia modi più efficaci per integrare gli immigrati, dando loro la possibilità di apprendere leggi e valori del paese d'accoglienza, informandoli dei loro diritti e doveri, ma sensibilizzando anche i paesi europei sugli stili e le regole di vita degli stranieri.

Gli immigrati sono una preziosa risorsa, anche economica per l'Europa: che accadrebbe se per ipotesi tutti decidessero di rimpatriare?

La situazione in alcuni altri paesi sembra essere migliore: la Svezia ha creato un programma di insegnamento della lingua, che istruisca gli immigrati al momento dell'arrivo. Questo intervento non produce discriminazioni. In Francia la scuola svolge da tempo un impor-



tante ruolo di integrazione, dove gli alunni hanno veramente imparato a convivere, conoscersi e rispettarsi reciprocamente.

Le differenze non devono diventare disuguaglianze, sono semplicemente generi, modi e stili alternativi a quelli comuni, perché quando la parola "differenza" assume il significato di "disuguaglianza", si tratta di razzismo.

Silvia Trotta 3°BL

EMERGENZA AMBIENTE NELL'ANNO MONDIALE DEL RESPIRO

Viviamo in un ambiente in cui l'imperativo è costruire, costruire, costruire case, anche distruggendo il paesaggio". Così il Presidente Napolitano ha esordito in un incontro con gli alunni di una Scuola Media della capitale, qualche mese fa.

Sono sempre più numerosi le foreste abbattute in questi ultimi decenni, le ville costruite nelle insenature in riva al mare, i fiumi e i laghi inquinati da residui tossici e organici. E' sempre più irrespirabile l'aria delle città, per lo smog e le polveri sottili che penetrano nei polmoni. Via dalle città, via dallo smog, via dall'effetto serra, dall'anidride carbonica... per andare dove, se dappertutto non si può respirare?! L'Organizzazione Mondiale della Sanità sostiene che l'ossigeno e l'aria pura possono preservarci dalle malattie cardiovascolari e dal tumore, ma l'uomo pensa che "queste cose succedono solo agli altri", perciò continua ad asservire l'ambiente alle sue esigenze. Le principali cause di inquinamento

sono l'utilizzo di pesticidi in agricoltura, l'avvelenamento delle falde acquifere, l'emissione di gas tossici nell'aria, i fumi industriali...

L'uomo è anche il responsabile indiretto delle piogge acide che non solo avvelenano l'ambiente, ma distruggono le opere pubbliche, corrodendo la pietra e il marmo di cui sono fatte.

A tutela dell'ambiente sono sorte, in questi ultimi decenni, numerose associazioni e, grazie al loro intervento, molta parte del territorio italiano è stata restituita al piacere della vista e del legittimo orgoglio degli Italiani. Laddove la loro voce resta inascoltata, dobbiamo purtroppo registrare frane, smottamenti, esondazioni, allagamenti...

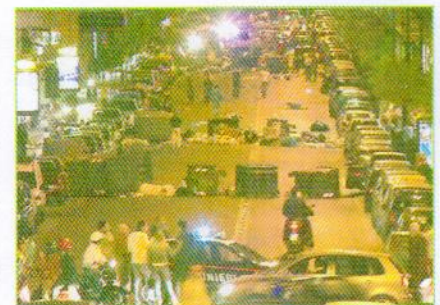
L'uomo, quindi, non si accontenta di inquinare l'aria, ma interviene a rendere instabile il suolo che calpesta; non pensa alle specie faunistiche e alla flora che contribuisce a far estinguere, non pensa che con il suo comportamento e quello che osa definire uno 'sport', la caccia, sta spopolando il cielo; non pensa

che, continuando ad emettere cloro, fosforo e altre sostanze chimiche nelle acque dei fiumi, contribuirà alla conseguente eutrofizzazione delle alghe che, prima o poi, renderanno i nostri mari melmosi, tomba di ogni specie di pesci.

Si può concludere con le parole del Presidente Napolitano: "Voi, ragazzi, dovete essere i guardiani del patrimonio paesaggistico e dovete educare altri ceti sociali e le generazioni più anziane ai principi di tutela ambientale".

S. Manunza I A Ped.

A. Saponaro e L. Lopodote V A Ped.



Una delle esperienze più interessanti della mia vita scolastica l'ho vissuta quest'anno dall' 1 al 5 Settembre. La mia esperienza si è realizzata alla facoltà di Fisica presso il " Campus Universitario" dell'Università degli Studi di Bari. L'obiettivo finale del progetto consisteva nella preparazione alle Olimpiadi italiane della Fisica. Studenti provenienti da scuole differenti e da paesi della provincia di Bari e non, si sono incontrati per dar vita a questo progetto innovativo.

Gli incontri previsti erano cinque e comprendevano lezioni e sperimentazioni fisiche sia nelle ore antimeridiane (9-13) che pomeridiane (15-18).

Il primo giorno, come di consueto in ogni progetto, ci sono stati i saluti del direttore della scuola estiva di Fisica, la prof.ssa Domenica Lacitignola, e la presentazione dei vari impegni che avrebbero occupato la nostra settimana all'insegna della Fisica. Gli alunni che hanno aderito erano all'incirca 30. Nel nostro cammino siamo stati costantemente aiutati e supportati da dei tutor, che sono stati sempre presenti e pronti ad aiutarci a sciogliere ogni nostro dubbio.

La prima giornata era dedicata ai giochi della Fisica. Il prof Vittorio Zanetti ci ha presentato con oggetti della vita quotidiana fenomeni fisici che noi non credevamo possibili, o meglio non avevamo mai attribuito ad essi un valore considerevole.

Le nostre giornate si dividevano in giornate dedicate alla presentazione e alla risoluzione di problemi teorici (dopo adeguata spiegazione dei professori) e giornate dedicate alla discussione e risoluzione di problemi sperimentali.

Le spiegazioni teoriche erano affidate ai prof. Dino Garoppo e Nico Dirocco, mentre le spiegazioni e le presentazioni dei problemi sperimentali erano affidate ai professori Kay Gadaleta e G.Cavaggioni.

La parte pomeridiana era dedicata interamente alla realizzazione di relazioni scritte sui problemi svolti la mattina e alla discussione intergruppo. La discussione era la parte più interessante, perché ognuno di noi poteva indicare modi di risoluzione differenti in merito allo stesso problema e/o esporre le proprie teorie confrontandosi con la preparazione e la conoscenza degli altri studenti. Elemento altrettanto importante era la possibilità di interagire con gli altri studenti, il tutto reso più semplice dal fatto che eravamo divisi in gruppi di 3 o 4 persone per banco. Anche il pranzo (che si svolgeva nella mensa presente al campus) era un momento per stringere amicizia, ridere e scherzare anche sugli errori commessi la mattina imparando nuove cose sorridendo.

L'ultima giornata è stata per tutti la più divertente. Mu-

niti di corda metrica, penne e matite, gessetti colorati e fotocamera digitale ci siamo recati alla piazza antistante l'ingresso principale del campus per imparare praticamente ad utilizzare il "metodo della parallasse" (indispensabile per calcolare la distanza di un oggetto di cui non conosciamo le dimensioni: come ad esempio le stelle). Sempre in gruppi, ci siamo divisi i compiti. Un alunno scattava le foto da punti di vista differenti e ognuno di noi occupava un preciso punto della piazza a distanze prestabilite (indicate dai professori).

Il pomeriggio nell'aula l'abbiamo trascorso al computer, dove con il calibro abbiamo calcolato le dimensioni in mm delle persone in foto in riferimento ad un oggetto più lontano e più grande. Era davvero interessante scoprire come riuscivamo a calcolare le giuste distanze senza alcuna difficoltà, tanto che alla fine siamo anche riusciti a calcolare lo spostamento di una stella a distanza di anni. Nel corso delle ultime ore del pomeriggio il professor Silvano Sgrignoli ci ha parlato del "problem solving" e del modo per trovare il giusto metodo di studio, mentre, al termine ci siamo recati tutti nell'aula principale della facoltà.

Al cospetto di tutte le principali autorità (fra cui il direttore di tutte le facoltà scientifiche di Bari, il direttore della facoltà di fisica, il direttore delle olimpiadi italiane della fisica e altri) ognuno di noi ha ricevuto il proprio diploma per aver frequentato e un opuscolo per darci le giuste direttive per risolvere un qualsiasi tipo di problema.

Personalmente la ritengo un'esperienza interessante e indimenticabile perché mi ha permesso di orientarmi (anche se molto sommariamente) nell'ambiente universitario e soprattutto perché mi ha dato la possibilità di rapportarmi con ragazzi e ragazze della mia età, con i miei stessi interessi e le mie stesse ambizioni e che avevano preparazione differente dalla mia. Grazie a questo progetto ho potuto capire che anche materie che sembrano "incomprensibili" per la maggior parte degli studenti, possono essere apprese anche con il sorriso.

Marinelli Annalisa VB Linguistico



PER SAPERNE DI PIÙ SUI DIRITTI E I DOVERI DEGLI IMMIGRATI

Visitare il sito Web
www.governo.lav.it

Migrart, ritratti di stranieri
E' un'arte che si occupa di migrazioni, di migranti, di gente che si sposta per curiosità, per studiare, per lavorare da un Paese all'altro in cerca del proprio 'nido'.

Sono i protagonisti di una mostra che trovi anche sul sito www.migrart.it e che ha come obiettivo conoscere e far conoscere il 'diverso' che vive accanto a noi, fissato dagli scatti di 2 fotografi di successo.

La Redazione





L'associazione "31 liberi tutti" svolge un'attività sul territorio di Conversano che consiste in laboratori socio-affettivi e teatrali, che vogliono dare l'opportunità di co-

struire la propria autostima e socializzare con gli altri. Già dallo scorso anno, inoltre, ha sperimentato scambi culturali tra ragazzi di Paesi diversi.

Per ciò che riguarda noi, questa associazione sta svolgendo un lavoro di tipo socio-affettivo, che riguarda l'ambiente sociale presente nel nostro gruppo-classe e le nostre relazioni interpersonali.

Abbiamo avuto modo di partecipare a questo progetto grazie alla proposta della nostra rappresentante di classe, che aveva assistito ad una riunione in cui alcuni membri di questa associazione presentavano il loro lavoro e le loro idee per la creazione di un progetto che coinvolgesse interamente le classi aderenti all'iniziativa.

La nostra classe attuale, inoltre, non è che il risultato della fusione di due gruppi-classe che, lo scorso anno scolastico, erano ben distinti. Era, dunque, un'opportunità da non lasciarsi sfuggire!

Dopo aver deciso unanimemente di parteciparvi, abbiamo fissato i giorni degli incontri con l'esperta Nunzia Rinaldi.

Il primo di questi è avvenuto nel gennaio 2009, quando Nunzia ci ha spiegato le "modalità di svolgimento" degli incontri. Ci siamo disposte in cerchio e ci siamo presentate; dopodiché ci è stato distribuito un foglio colorato per ciascuna, su cui ognuna doveva scrivere la propria aspettativa riguardo sia al proprio futuro che alle sorti del progetto. Alla fine, abbiamo piegato e mescolato i bigliettini; ogni alunna ne ha pescato uno e ne ha letto il contenuto. Ne è derivata una "voglia" collettiva di far parte di una classe unita. La seconda attività dell'incontro, invece, mirava alla descrizione della propria personalità. Nunzia ci ha distribuito dei fogli bianchi che noi, con citazioni, disegni o un'autodescrizione, dovevamo riempire. Abbiamo gettato i fogli al centro del cerchio e ognuna si è alzata a prenderne uno, leggerlo e commentarlo. I fogli, infine, dovevano tornare alle proprietarie.

Nel secondo incontro, dovevamo parlare liberamente e potevamo esprimere il nostro pensiero circa le compagne di classe. In seguito, l'esperta ci ha parlato dell'influenza che il gruppo può avere sugli adolescenti in generale, e qualcuno di noi ha voluto condividere con gli altri la propria esperienza personale.

Nel terzo incontro la nostra guida ci ha fatto compilare un questionario inerente alle nostre interazioni con le compagne (ad esempio: "Chi sceglieresti come compagna di banco e chi no?"). Terminata questa attività, Nunzia ci ha proposto il gioco del mimo: alcune "volontarie" avrebbero dovuto mimare alla classe delle emozioni da lei suggerite. Tutto ciò aveva come finalità quella di imparare a conoscere e riconoscere il linguaggio non verbale, e a sottolinearne l'importanza.

Poi, l'esperta ci ha invitato ad unirci in coppia proprio con la compagna con cui solitamente non scambiamo molte parole. Inizialmente una delle due doveva ascoltare l'altra e, al termine, ci si scambiava il ruolo. Questa attività ci ha permesso di conoscere meglio certe compagne che abitualmente non "frequentiamo". Eppure, stiamo tanto insieme, o almeno lo crediamo! Nel quarto incontro, l'esperta ci ha chiesto di scrivere un'esperienza di successo, un momento, cioè, che ci ha rese felici e soddisfatte del nostro lavoro. Ci ha divise in due sottogruppi e ognuno doveva leggere ciò che aveva scritto e commentarlo, se necessario. E' stato un momento che ci ha unite davvero tutte, specialmente quando alcune compagne hanno ceduto alla commozione. Dopo abbiamo riformato un unico cerchio e, questa volta, Nunzia ci ha chiesto di scrivere cosa avremmo voluto donare ad una amica, senza specificarne il nome, sia qualcosa di materiale che di astratto. Abbiamo mescolato i fogli, ciascuna ne ha preso uno e, controllando che non fosse il proprio, l'ha letto ad alta voce: Nunzia ci ha spiegato che quello che noi avevamo scritto, l'avevamo donato alla persona che aveva letto il biglietto. La finalità di questa attività è quella di imparare a dare a *tutti* quello che vorremmo donare ad una persona cara.

Nell'ultimo incontro, avvenuto nel marzo 2009, l'esperta ci ha distribuito dei fogli bianchi che abbiamo diviso in due parti: nella prima sezione dovevamo scrivere l'acrostico del personaggio (famoso o meno) a cui vogliamo assomigliare e, nell'altra parte del foglio, l'acrostico del nostro nome. Per ogni lettera del nome dovevamo scrivere una caratteristica, caratteristica o professionale. Alla fine di questa attività, abbiamo discusso liberamente di quello che avevamo scritto. Dopodiché Nunzia ci ha domandato quali, secondo noi, fossero stati gli scopi del progetto; ci ha chiesto, poi, quali progressi, e se ce ne sono stati, abbiamo realizzato nel corso del progetto.

Siamo state concordi nel concludere che tutto è stato fatto per aiutarci a vivere sempre meglio nell'ambiente scolastico, a stare più serenamente con le compagne e con noi stesse. L'obiettivo è alto, ma l'abbiamo inseguito parlando (non chiacchiere vane!), confrontandoci, riflettendo, talvolta piangendo, ma anche tra tanti sorrisi.

Aspettavamo con ansia l'incontro con l'esperta, ne sentivamo bisogno!

I primi risultati positivi sono già tangibili, ma ciascuna di noi è consapevole che i miglioramenti veri e duraturi non si ottengono subito, ma ci vogliono costanza e molta, molta buona volontà da parte di ciascun membro del gruppo-classe.

Noi, comunque, non ci tireremo indietro!

Daniela Lucente IV C Ped



I DUBBI DI UN GENITORE

Nel percorso della nostra esistenza, spesso si va incontro a situazioni alle quali bisogna dare delle risposte, trovare delle soluzioni.

Non sempre ciò è alla nostra portata e allora, ci si guarda intorno e si cerca aiuto, si cerca conforto per riuscire a gestire quelle sensazioni d'impotenza che ci affliggono. Nei giorni nostri, tutti, giovani e non, abbiamo bisogno come non mai di essere incoraggiati a gestire i cambiamenti che fisiologicamente avvengono. Penso che tutti giornalmente ci dobbiamo mettere in discussione, ci dobbiamo confrontare per trovare strumenti idonei per capire e capirsi.

Così, quando mia figlia mi ha parlato del progetto "31 liberi tutti" che lei sta seguendo a scuola, le ho chiesto di cosa si trattasse: sinceramente l'argomento l'ho subito ritenuto interessante.

Ancora di più quando mi ha portato la locandina dove leggevo con soddisfazione che c'era un progetto simile rivolto ai genitori. Infatti, ho seguito le indicazioni e mi sono iscritto.

Questo perché, sinceramente, i conflitti dentro di noi sono all'ordine del giorno: essere genitori è molto bello ma nel contempo molto difficile. Indubbiamente non esistono delle regole o, se ci sono, non sono uguali per tutti. Questo seminario, un "viaggio alla scoperta dell'infanzia e dell'adolescenza", mi è sembrato già dalle prospettive che proponeva interessante.

Avere l'occasione di incontrare altri genitori in contesti formali e poter parlare di problematiche sicuramente

comuni, scambiarsi esperienze, consigli, informazioni; il tutto, poi, coadiuvato da un esperto del settore è un'opportunità che arricchirà il mio percorso d'educatore. Nei due incontri sinora realizzati, il dott. Bianco, persona encomiabile per la sua professionalità e umanità, è riuscito con un parlare semplice ma efficace a mettere in evidenza ed a riuscire a spiegare quelli che possono essere gli strumenti per capire se stessi e, nello stesso tempo, poter capire gli altri. Sicuramente condizione non facile, perché ci si rende conto come la nostra psiche è multiforme e ricca di sfaccettature ed il nostro comportamento deriva sempre dal nostro "vissuto". Certamente collocherò questa mia nuova esperienza tra quelle che ulteriormente arricchiranno il mio bagaglio conoscitivo.

Michele Montaruli (papà di Mara, IV C Ped.)



DAVVERO I GIOVANI VIVONO 'IN UN ALTRO MONDO'?

Se lo sono chiesto gli esperti e gli intervenuti ai seminari di studio che si sono tenuti presso il nostro Istituto e aventi come tema: 'Viaggio alla scoperta dell'infanzia e dell'adolescenza', nell'ambito del Progetto di prevenzione primaria della tossicodipendenze ed inclusione sociale "31 Liberi tutti", E' emerso che è sempre più difficile trovare i canali di comunicazione e gli strumenti adatti ai giovani, mentre è più facile proporre loro qualcosa di già confezionato, magari riciclato.

E' anche vero, però, che tra i giovani stanno tornando la voglia e l'interesse per il volontariato e la partecipazione alla vita sociale e politica. Sono ancora molto pochi, ma quei giovani sono animati da sincera passione e se si dà loro il giusto spazio, se si lascia loro la parola, ci

diranno cosa hanno dentro, di cosa hanno paura: d'altronde, basta leggere i blog su

Internet, per capire quanto sia grande il bisogno di trovare una valvola di sfogo, un modo per farsi ascoltare e comprendere.

E loro parlano, discutono, crescono, si confrontano, diventano protagonisti. Noi adulti, allora, dobbiamo capire e prevenire, per non dover poi, 'curare' e chiederci il motivo di comportamenti 'irresponsabili' quali il bullismo, il vandalismo, la violenza; non dobbiamo aspettare che il 'fattaccio' avvenga, ma capire che è molto importante prevenire, organizzando per i nostri giovani spazi, luoghi e tempi sani e sereni, dove confrontarsi anche con noi adulti, che dobbiamo stimolarli creativamente ai valori della lealtà, dell'amicizia, dello stare insieme, dell'aiuto reciproco.

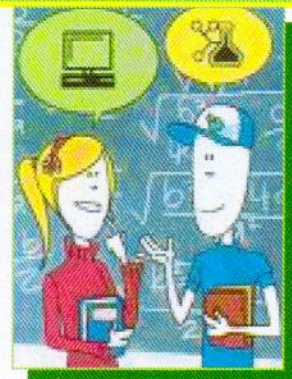
Gli adulti siamo noi, operatori della Scuola, rappresentanti delle Istituzioni; adulti sono innanzitutto i genitori e i familiari tutti, componenti della prima cellula della società. E' indubbio che i giovani cresceranno forti e sani se a sostenerli ci sarà una famiglia attenta, partecipe, serena, aperta al dialogo, che sappia

dire ogni tanto di 'no' alle richieste dei propri figli, che non si mortifichi di

'regalare' una frustrazione, perché i ragazzi crescano sani e imparino a desiderare (dal latino: de siderare, osservare le stelle per trarne auspici per il futuro).

E se le stelle non si vedono e il cielo è buio, non devono essere i genitori a popolarlo di astri splendidi e ammiccanti.

E se poi il cielo è troppo popolato di stelle, come si fa a discernere? Ecco perché è importante dare ai propri figli l'educazione giusta, fatta di confini e imposizioni e rispetto di ruoli. Insomma: accoglienza e comprensione e qualche regola.



Un gruppo di corsisti





PROGETTO HI-TEC 2008



Su sollecitazione dei docenti della nostra scuola ho partecipato alla selezione per il progetto "HI-TEC", stage di orientamento presso il politecnico di Milano. Questo progetto, rivolto a tutti i ragazzi di talento del quarto anno delle scuole secondarie di secondo grado di tutta Italia, pubbliche o paritarie, è costituito da una fase online e da una fase

in presenza. I posti disponibili sono però 200, pertanto l'ammissione al suddetto progetto avviene dopo una selezione dei candidati in base al loro curriculum scolastico e all'attenzione per i temi trattati. Superata la selezione ho avuto l'opportunità di fare questa esperienza. Arduo compito definire Milano con degli aggettivi. E' indubbiamente la più ricca, la più sviluppata, la più popolosa tra le città italiane. Ma niente di quanto detto può suggerire alla fantasia la ricchezza del suo patrimonio artistico e monumentale. Ed è qui che, quest'estate, ho avuto la fortuna di partecipare al progetto Hi-Tec nell'orientamento di ingegneria chimica, stanziato dal Politecnico di Milano. E' stata un'esperienza positiva che mi ha permesso di vedere più da vicino l'ambiente universitario. Infatti, nella settimana



che va dal 16 al 23 giugno 2008, ho alloggiato con un gruppo di altri 20 ragazzi negli alloggi della suddetta università ed ho trascorso la

maggior parte del tempo nei suoi laboratori. Questa è stata la parte che ho gradito più delle altre perché mi ha permesso di conoscere meglio la figura professionale del chimico ma soprattutto di valutare le mie pro-

prie attitudini, le mie capacità di studio e le conoscenze che avevo acquisito fino ad allora nelle materie scientifiche. Inoltre ho avuto l'opportunità di conoscere gli sbocchi occupazionali alla luce delle scelte compiute da laureati in anni precedenti, considerato che il campo della chimica è molto vasto. I professori ci hanno seguito con molta attenzione nei laboratori, dove abbiamo prodotto del biodiesel, del bioetanolo ed esaminato al microscopio vari cristalli liquidi. Il tutto è stato eseguito non dai professori, che si sono limitati a spiegarci il procedimento, l'utilizzo delle varie apparecchiature; bensì da noi ragazzi, che, indossato il camice e gli occhialini, ci siamo messi all'opera, sperimentando così in prima persona come lavora un chimico. Insomma, questa è stata un'esperienza fantastica, molto costruttiva che mi ha aiutato moltissimo nel scegliere il mio percorso futuro. Spero che altri, come me, possano realizzare la mia stessa esperienza.



Emanuele Panarelli classe V sez. A Liceo Linguistico



LA SICUREZZA SI FA STRADA

La tematica della SICUREZZA in questi ultimi anni è al centro dell'attenzione dei mass-media e degli uomini politici. Ma la Sicurezza rimane soprattutto un problema personale ed individuale; interessa tanti aspetti della nostra vita. Per questo abbiamo partecipato, per il secondo anno consecutivo, al Progetto "La Sicurezza si fa strada", sviluppato presso il nostro Istituto, d'intesa con l'Assessorato ai Trasporti della Regione Puglia. Insieme ai docenti e agli esperti esterni, noi ragazzi abbiamo analizzato il difficile rapporto con la strada, con la mobilità e con l'incidentalità, soprat-

tutto con riferimento alle fasce giovanili. Durante i nostri incontri di formazione e di riflessione, abbiamo rielaborato, attraverso la rassegna stampa, tanti casi di incidenti, derivanti, peraltro, da diverse cause; abbiamo anche riflettuto sui problemi prodotti dal traffico e dall'inquinamento sulla salute e sul benessere personale, individuando anche percorsi di mobilità sostenibile e percorsi di rimotivazione psicologica. Una cosa abbiamo compreso: il cambiamento comportamentale deve investire ciascuno di noi individualmente, motivandoci ad assumere atteggiamenti e gesti più responsabili.

Vogliamo ricordare a noi stessi e comunicare ai nostri coetanei questo messaggio: "Vai piano! Allaccia le cinture! Un attimo in più di riflessione ti allunga la vita...! Ci piace ripetere anche a loro lo slogan di un cartellone pubblicitario che ci ha particolarmente colpiti per il suo apparente nonsenso: "Vado piano perché ho fretta di arrivare" (a dire queste parole è una lumaca). Fai attenzione all'ambiente, proteggilo: è una risorsa preziosa!"

Il gruppo di progetto di III B Soc. IV B Soc. e V APed.

Il nostro Istituto è l'unica scuola secondaria superiore della provincia di Bari ad offrire, insieme a quella di Acquaviva, la possibilità ai suoi alunni di frequentare i corsi di strumento musicale. Gli alunni che scelgono di iscriversi a tali corsi possono scegliere fra tre strumenti: Pianoforte, Chitarra, Violino. Le lezioni, di un'ora alla settimana, si svolgono il pomeriggio in maniera individuale o per piccoli gruppi, con orario concordato direttamente con l'insegnante. Sempre per un'ora alla settimana hanno l'opportunità di cantare in coro e di fare pratica di musica d'insieme nell'orchestra scolastica, che, pur nascendo quest'anno, conta la presenza di circa 80 ragazzi. Una scuola, la nostra, che ha il vantaggio di offrire gratuitamente diverse opportunità, evitando dispendiose frequenze presso scuole private.

Possono frequentare questi corsi facoltativi studenti che non hanno mai avuto esperienza con uno strumento musicale o che vogliono continuare lo studio già avviato, o ancora che non posseggono affatto uno strumento, ma che vogliono capire se hanno talento musicale, affrontando tutti i tipi di repertorio, dal classico alla musica leggera, ed in varie formazioni: solista, in duo, trio, quartetto, orchestra.



Vengono ovviamente organizzati concerti, come quello natalizio, saggi finali, manifestazioni e spettacoli in occasione dei momenti culturali più importanti per il nostro Istituto. Tutti gli anni la scuola partecipa a concorsi nazionali nei quali, oltre alla soddisfazione del premio conquistato, c'è quella dell'interessante e importante confronto con altri gruppi musicali.

Ma perché studiare uno strumento musicale?

Perché la musica rappresenti per tutta la vita un momento di piacere. Perché le competenze acquisite facciano apprezzare maggiormente i concerti e un domani si possa suonare da soli o con gli amici.

Ma allo studio di uno strumento musicale sono legati aspetti più profondi e formativi.

La musica ha in sé qualità particolari che favoriscono l'affinarsi della sensibilità. Infatti tramite lo studio di uno strumento musicale si possono sviluppare molte capacità: autocontrollo, memoria, coordinazione dei movimenti, autocritica e consapevolezza di saper affrontare e risolvere le difficoltà.

Ma non finisce qui...

Un'indagine condotta da neurologi tedeschi rivela che suonare uno strumento sviluppa l'area della corteccia cere-

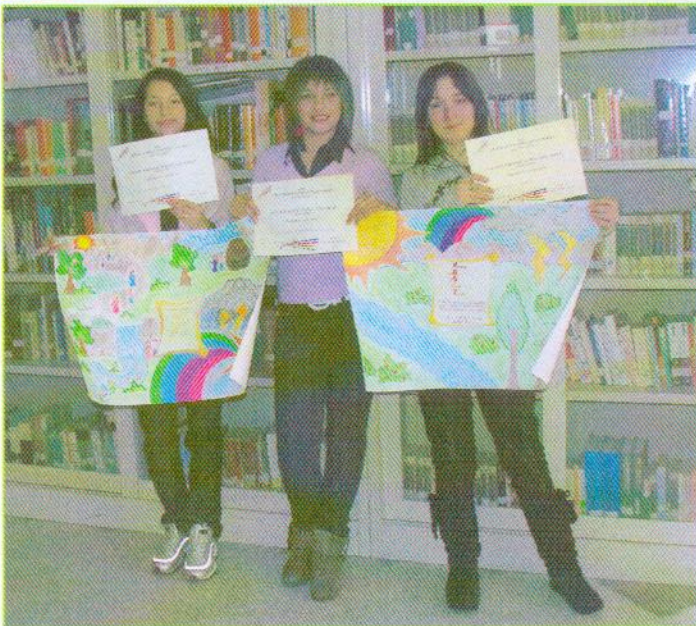
brale interessata all'elaborazione degli stimoli sonori. Se si studia musica, il cervello migliora. La zona coinvolta diventa più grande del 25 per cento rispetto alla norma. Suonare uno strumento e studiare musica non è solo un piacere, ma anche un mezzo per sviluppare le capacità del cervello. Chi suona in maniera sistematica sviluppa maggiormente la corteccia motoria primaria, cervelletto e corpo calloso, aumentando la connessione fra i due emisferi, e sviluppa il pensiero divergente, usando contemporaneamente i due emisferi della corteccia frontale rispetto all'uomo medio. Per questo, anche se i primi anni di vita sono quelli più utili per sollecitare le potenzialità del cervello influenzandone l'organizzazione e aumentandone il numero delle sinapsi, ovvero dei collegamenti tra le cellule, non è mai troppo tardi per affrontare nuove attività: i musicisti che hanno iniziato in età più avanzata sono riusciti a raggiungere i più precoci grazie allo studio. L'esercizio è infatti in grado di supplire al ritardo e, dopo qualche anno, la differenza fra le due categorie si annulla.

Fondamentale rimane sempre, però, il ruolo dell'insegnante nel veicolare gli insegnamenti musicali e nel plasmare la "mente musicale" in qualsiasi età.

La sua attenzione deve, comunque, essere sempre rivolta alla formazione complessiva della personalità. Uno degli obiettivi principali è trasmettere la fiducia nelle proprie capacità, insegnando a svilupparle attraverso uno studio attento e costante, con la consapevolezza che le difficoltà che si incontrano possono essere superate. E' necessario trovare il modo giusto per affrontarle, ma un gradino alla volta si può arrivare in alto. Tutti possono migliorare, in qualsiasi campo ed a qualsiasi età: basta voler andare sempre avanti!

Prof.ssa Fiorenza Pastore





Siamo tre alunne della II C Lss che hanno partecipato al concorso di musica e lingua tedesca intitolato "Sulle ali della musica". Vorremmo raccontarvi la nostra esperienza a riguardo.

Il compito che ci era stato assegnato era di realizzare un disegno riportando le emozioni provate sulla base dell'ascolto della Sesta Sinfonia "Pastorale" di Beethoven. È stata un'esperienza diversa dal solito, perché, pur divertendoci, ci ha dato la possibilità di avvicinarci alla musica classica, soprattutto alla musica di un grande artista come Beethoven.

La sinfonia, emozionante, è suddivisa in cinque tempi: alcuni allegri, altri molto allegri, altri, invece, molto cupi. La Disney ha utilizzato la stessa sinfonia per realizzare il film d'animazione "Fantasia", in cui si rappresenta il monte Olimpo con creature mitologiche greche.

Abbiamo partecipato come classe realizzando nove lavori, tre dei quali sono stati selezionati ed inviati al concorso. Nei nostri lavori, oltre al disegno, erano presenti un acrostico in tedesco in uno ed una poesia in un altro. Abbiamo lavorato con l'aiuto delle professoressa di tedesco M. Teresa Esposito, di musica Lori Samarelli e di arte Antonia Di Maggio. Qualche settimana dopo, ci hanno comunicato la data ed il luogo della premiazione, senza dirci, però, nulla circa l'esito del concorso. E così, il 20 gennaio scorso ci siamo recate all'Istituto "Marco Polo" di Bari.

Mentre eravamo in macchina con la prof.ssa Esposito, eravamo agitate e sudavamo freddo. La prof ci tranquillizzava e tentava di prepararci ad un eventuale discorso da tenere dopo la premiazione, se fosse capitata a noi. Tutto il tragitto è stato al cardiopalmo: sprizzavamo gioia da ogni poro, ma anche, e soprattutto, ansia e agitazione. Eppure, sembrava solo ieri quando eravamo state scettiche circa questa iniziativa comunicataci dai nostri insegnanti, che in realtà abbiamo cominciato per gioco o perlomeno "perché dovevamo farla". Ma la musica ci ha conquistate da subito ed abbiamo compreso che prestare attenzione e impegno non sarebbe stato tempo sprecato. E lì sono cominciate le vere emozioni...

Sapevamo che, per arrivare al "Marco Polo", avremmo dovuto prendere l'uscita Poggiofranco; dopo averla imbocca-

ta, abbiamo iniziato a preoccuparci davvero, tanto che avevamo dimenticato tutto il discorso da fare, qualora fossimo state premiate.

Arrivate, abbiamo visto tantissimi ragazzi e ragazze di tutte le età e di tutte le province della Puglia. E lì abbiamo cominciato a tremare sul serio; nella mente ci frullavano un sacco di idee.

Durante il discorso introduttivo tenuto da una docente di tedesco del Marco Polo, ci guardavamo attorno, ci tenevamo l'un l'altra le mani sudate, ci sentivamo osservate. Ci guardavamo negli occhi, con la speranza/paura di essere premiate: ne saremmo state molto felici, ma allo stesso tempo ci metteva ansia il pensiero di presentarci davanti a tutti per ritirare il premio e posare per la fotografia di rito con il lavoro nelle mani.

Siamo ancora lì che combattiamo contro i nostri timori, ed ecco che sentiamo pronunciare i nostri nomi tra i vincitori: due dei nostri tre lavori sono premiati *ex-aequo* con il primo posto. Tutte le preoccupazioni di prima svaniscono magicamente; il momento della premiazione è davvero fantastico e divertente! Le due vincitrici hanno ricevuto il libro di poesie "Terre straniere" in tedesco con traduzione italiana.

Questa esperienza ci è piaciuta molto e ci piacerebbe ripeterla, non per il risultato, ma perché è stato bello lavorare sulla musica classica, che abbiamo finalmente scoperto, visto che noi giovani ascoltiamo altri generi di musica e tendiamo a trascurare quella dei grandi artisti.

È stato coinvolgente, poi, realizzare qualcosa fuori dell'orario scolastico.

E' stata un'avventura indimenticabile, che ci ha colmate di emozioni. Infatti, se inevitabilmente in futuro i dettagli ci potranno sfuggire, una cosa rimarrà sicuramente impressa nella nostra mente: le emozioni provate! E' stata un'esperienza che auguriamo a tutti!!!

**Antonella Demonte
Colomba Magnifico
Maria Vegliante**

2 C LSS



CONVEGNO REGIONALE



MIUR
USR Puglia
Direzione generale



Comune di
Conversano



Regione Puglia



Società Italiana
Educazione
Musicale

Musica...Leva della formazione

PROGRAMMA

- 8.30 Iscrizione Partecipanti
- 9.00 Saluti Autorità e Interventi istituzionali
Sindaco di Conversano Giuseppe Lovascio
Assessore Regionale Domenico Lomelo
Direttore Regionale U.S.R. Lucrezia Stellacci
Dirigente Scolastico Anna Maria Galizia
- 9.30 Gino STEFANI
Musicista/Musicologo Università Torvergata – Roma
"Dalla Musica alla interdisciplinarietà"
- 10.15 Pier Paolo BATTAGLINI
Fisiologo/Patologo Università di Trieste
"Musica e apprendimento: il cervello che lavora"
- 11.00 coffee break
- 11.30 Franco MARTIGNON
Pedagogista, già Dir.Tecn. Ministero P.I. Roma - Collegio "Dimesse" di Padova
"La Musica nel processo di formazione e di valutazione"
- 12.15 Annibale REBAUDENGO
Docente di pianoforte e Didattica strumentale Conservatorio "G. Verdi" di Milano
"La Musica come ricchezza per tutta la vita"
- 13.30 Pranzo
- 15.00 Gianluigi ANTONACI
Compositore e informatico musicale Conservatorio "T.Schipa" di Lecce
"Le nuove tecnologie al servizio della didattica e della Musica"
- 15.45 Remo VINCIGUERRA
Compositore e Studioso di didattica della Musica - S.M.S. "Mazzini" di Lanciano
"Il valore formativo della pratica strumentale"
- 17.30 Tavola Rotonda
- 18.30 Conclusioni



Una giornata di studio per
facilitare il successo formativo
e la diffusione della
cultura musicale

Grand Hotel D'aragona
Conversano 7 aprile 2009





Radicata nel futuro



www.popolarebari.it



**BANCA
POPOLARE
DI BARI**